

come il videro morto, furono costretti di cedere al partito de' vincitori, e fu innalzato al trono un altro re chiamato Termuti; col quale dopo aver fatto alleanza i Fenicii, insieme colle squadre dell' isola di Cipro, si ritirarono essendo stati prima renduti loro tutti i prigionieri Fenicii nel numero de' quali compreso anche io, uscii dalla torre, ed insieme cogli altri imbarcandomi mi comincì nel fondo del cuore a rinascere la speranza. Favorevole il vento già gonfiava le nostre vele, feudeano i remiganti le onde spumanti, il vasto mare era tutto coperto di navi, e i marinai alzavano al cielo grida di giubilo; fuggivano da noi le rive egizie, e i colli ed i monti a poco a poco comparivano piani. Già si cominciava a non veder altro che cielo ed acqua, quando, sorgendo il sole dallo oriente, pareva che dal mare uscissero i suoi splendidissimi raggi che indoravano le cime dei monti agli occhi nostri non ancora appieno celate, e tutto il cielo colorito d' un bruno azzurro ci prometteva una navigazione felice.

Benchè io fossi stato licenziato come Fenicio, non era però da niuno di quei Fenicii conosciuto. Narbale, che comandava nella nave dove fui posto, mi richiese il nome e la patria. Di qual città della Fenicia siete voi? mi disse. Non sono io già nato nella Fenicia, gli risposi, ma, preso dagli Egizii in uno de' vostri legni, sono stato per lungo tempo schiavo in Egitto come Fenicio: sotto questo nome ho lungamente patito, e sotto questo medesimo nome sono uscito di schiavitù. Di qual paese dunque voi siete? soggiunse Narbale. Io sono, replicai tosto, il figlio d' Ulisse re d' Itaca nella Grecia, e il mio nome è Telemaco; mio padre s'è renduto famoso fra tutti i re che assediaron la città di Troja: ma gli Dei non gli hanno permesso di ritornare al suo regno: io, per molti luoghi cercandolo, sono stato non meno di lui perseguitato dalla fortuna. Sicchè voi avete